

LA DEFINIZIONE DEGLI SPAZI PUBBLICI A CUMA TRA GRECI E SANNITI

Alla fine del V secolo (421 a.C.) i Sanniti, che si erano già impadroniti di Capua nel 423 a.C., occupano anche Cuma ed è ben radicata, nella bibliografia corrente, che ai Sanniti si debba una vera e propria urbanizzazione della città bassa di Cuma.

La realtà è notevolmente differente e le ricerche di questi ultimi decenni hanno radicalmente modificato il volto della città.

Al momento dell'arrivo dei Sanniti, la situazione monumentale ed edilizia della città greca è di notevole spessore e le grandi opere realizzate da Aristodemo, nei primi decenni del secolo – dalle grandi mura di difesa al collettore delle acque, all'organizzazione degli spazi pubblici nella città bassa – sono ancora in piena efficienza; i nuovi venuti devono rapportarsi con un tessuto urbano e sociale fortemente differenziato ed articolato. Ed è ben noto come i meccanismi di integrazione/allontanamento siano complessi e mai lineari. Il processo di oscizzazione della società cumana fu rapido ed infatti le grandi famiglie aristocratiche che detengono il potere, nella città ellenistica, sono osche sia per gentilizio che per lingua.

1. *La città greca*

Le nuove indagini archeologiche avviate a Cuma sin dal 1994 consentono di tracciare un quadro del tutto innovativo dei modi e delle forme di occupazione dell'area della colonia greca sin dal momento della fondazione; materiali e realtà strutturali individuate riducono sensibilmente il divario cronologico con Pithecusa e consentono di collocare una stanzialità greca già nei decenni a cavallo della metà dell'VIII secolo a.C.

Nell'area pianeggiante ai piedi dell'acropoli sono state individuate le prime tracce strutturali di un abitato alto-arcaico che si presenta com-

plesso e diffuso, sovrapponendosi, per buona parte, ad una necropoli preellenica.

È stata messa in luce una prima unità abitativa, articolata in spazi coperti e scoperti i cui materiali recuperati sui piani d'uso la collocano in un orizzonte cronologico compreso tra la metà dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. Tra i decenni finali del VII e la prima metà del VI secolo, questa prima organizzazione insediativa alto-arcaica subisce una ristrutturazione ed un ampliamento; i livelli di calpestio vengono rialzati e si costruiscono nuovi vani coperti, con accanto spazi scoperti la cui fase d'uso raggiunge gli ultimi decenni del VI secolo a.C. (*Figg. 1-2*).

Queste evidenze strutturali e materiali restituiscono un'articolazione dell'insediamento arcaico che, tra VIII e VI secolo a.C., doveva occupare probabilmente sia l'acropoli che l'area pianeggiante ai suoi piedi la cui forma doveva presentarsi con raggruppamenti sparsi e diffusi di nuclei di abitato, non sappiamo ancora come articolati fra loro. Materiali, tecniche costruttive, tipologia di impianto, qualità della ceramica, tipologie di forme vascolari e di decorazione, tutto rimanda alla realtà documentata a Pithecusa (*Fig. 3*).

La presenza di aree cultuali, esterne all'acropoli, è piuttosto difficile da definire e la documentazione è ancora disarticolata; tuttavia numerosi indizi suggeriscono l'esistenza di strutture cultuali sin dalla fase alto arcaica. Una realtà più consistente è restituita da un deposito votivo interamente scaricato e sigillato in una fossa, caratterizzato dalla presenza di numerosi piattelli decorati a fasce associati a numerose forme miniaturistiche; il deposito copre un arco cronologico tra i decenni finali del VII e quelli finali del VI secolo a.C., evidenziando bene l'esistenza di aree cultuali nella città bassa (*Fig. 4*).

2. *L'organizzazione degli spazi in età classica*

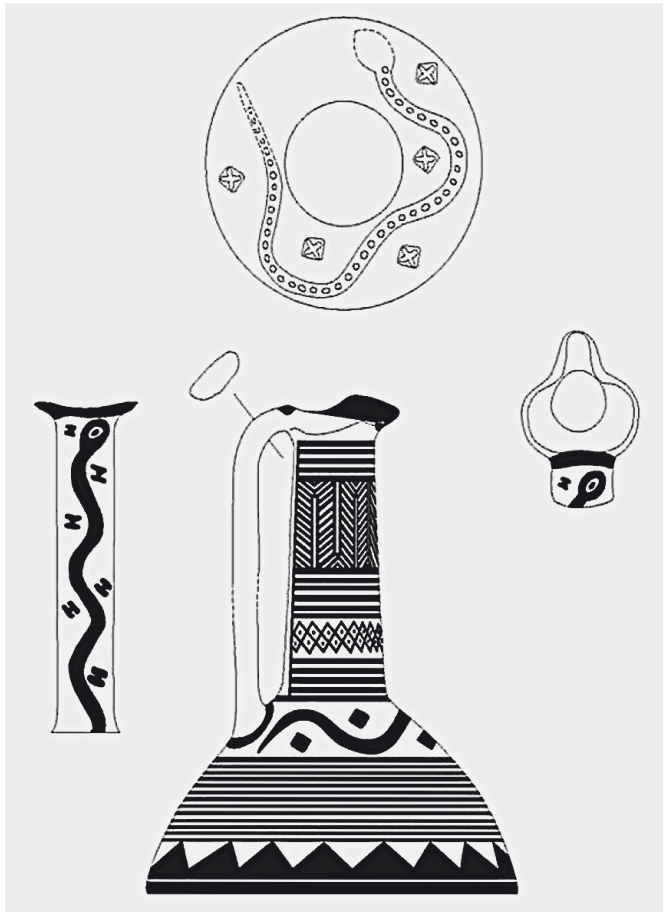
È nei decenni finali del VI secolo a.C. che questa porzione di abitato, la quale occupa l'area pianeggiante ai piedi dell'acropoli, subisce una radicale e profonda trasformazione; gli impianti abitativi vengono rimossi e spostati altrove, per lasciare spazio ad una nuova forma organizzativa a carattere esclusivamente pubblico e sacro. I piani d'uso delle case risultano ricoperti da più strati di riempimento, quasi una colmata, che rialzano la quota ed i piani di imposta dei nuovi edifici; questi presentano tecniche costruttive, orientamenti ed organizzazione planimetrica del tutto differenti dalle strutture che obliterano e coprono; il carattere dei nuovi edifici, in blocchi di tufo squadrate e lavorati, con le facciaviste intonacate in rosso con specchiature in bianco e coperti da tetti decorati da terrecotte architettoniche dipinte, è chiaramente monumentale.



Fig. 1. - Edificio alto-arcaico: seconda metà VIII - inizi VII sec. a.C. (foto: A. Tomeo).



Fig. 2. - Battuti pavimentali (foto: A. Tomeo).



*Fig. 3. - I materiali: lekythos PCA
(disegno: M. Del Villano).*



*Fig. 4. - Area a Ovest del Tempio con Portico.
Scarico votivo: VI sec. a.C.
(foto: M. Del Villano).*

Nel grande riempimento del podio del *Capitolium* di età sannitica sono stati raccolti numerosi materiali pertinenti alla decorazione fittile di tetti relativi ad edifici monumentali; i frammenti di terrecotte architettoniche si inseriscono in un sistema coerente di copertura ben datato negli anni finali del VI secolo a.C.

Dunque una riorganizzazione a carattere pubblico/culturale investe questo particolare lembo della pianura, all'indomani del trasferimento dell'agglomerato abitativo; le modalità costruttive degli edifici coerentemente orientati su assi preordinati sembrano suggerire una vera e propria pianificazione urbana che risale, con ogni probabilità, a qualche anno prima della comparsa sulla scena politica cumana della figura di Aristodemo a cui poi si deve la definizione ed il completamento del progetto di revisione urbanistica della città, per altro ben enfatizzato nella cinta di fortificazione, nella costruzione di due imponenti opere pubbliche, quali il collettore fognario ed il grande fossato e, sull'acropoli, nell'avvio della costruzione del monumentale Tempio di Giove.

3. *L'arrivo dei Sanniti e l'introduzione di un nuovo orientamento*

Nei decenni finali del V secolo si data la distruzione di questi edifici monumentali costruiti nella città bassa; le imponenti strutture di età classica vengono rasate ed i materiali decorativi e votivi scaricati e sigillati in fosse. L'elemento che maggiormente segna una netta cesura con l'organizzazione urbanistica di età greca è l'introduzione di un nuovo orientamento che ridisegna gli spazi; la funzione tuttavia rimane costante ed i nuovi monumenti rivestono tutti funzione sacro-pubblica; questa riorganizzazione si data, oggi, con buona documentazione tra i decenni finali del V e gli inizi del IV secolo a.C. ed è da mettere in relazione con l'arrivo dei Sanniti in città (*Fig. 5*).

Numerose ed articolate sono le evidenze materiali e strutturali relative alla ristrutturazione degli spazi realizzata dai Sanniti, sin dal primo momento del loro arrivo nella città greca; tuttavia, pur nella imposizione di una nuova forma dell'area con l'introduzione di un nuovo orientamento e di nuovi edifici, si devono registrare, nel modo di seppellimento dei materiali votivi, alcune forme di sacralizzazione che accompagnano le cerimonie di chiusura e di obliterazione dei precedenti materiali votivi.

Nell'area a Sud-Ovest dell'attuale piazza del foro è stata individuata una realtà di tipo santuariale articolata con diverse strutture, molto probabilmente in rapporto fra loro; è stato messo in luce un altare-mensa rettangolare, basso, con bordo modanato a toro, interamente intonacato; rimangono tracce consistenti di intonaco biancastro e rosso; accanto insi-

ste un pilastrino monolite, la cui altezza non è possibile precisare perché è stato tagliato quando tutto il complesso è stato obliterato. Alle spalle di questo complesso – altare-mensa e pilastrino – è stata individuata un'area votiva con piccole fosse dove sono state raccolte ossa combuste e doni votivi consistenti prevalentemente in frecce in bronzo e ceramica, sempre del modulo miniaturistico (Figg. 6-7). L'area sacra si estendeva verso Ovest, dove è stato posto in luce un altro complesso costituito da un'*eschara*, con accanto una mensa votiva monolite e, molto probabilmente, un altro altare costruito in blocchetti di tufo (Fig. 8). Un muro di recinto, di cui è stato possibile riconoscere un breve tratto, doveva racchiudere e definire lo spazio di questo santuario la cui funzionalità si colloca, grazie ai materiali rinvenuti, tra i decenni iniziali del IV ed i primi decenni del III secolo a.C.

Questa realtà culturale non era affatto isolata; ed infatti, nell'area dove sorgerà il grande *Capitolium*, sono state individuate chiaramente le tracce di un complesso sacro, monumentale, che presenta il nuovo orientamento, già registrato per gli altri monumenti culturali; di questo complesso monumentale rimane, obliterato e distrutto dalle fondazioni del monumentale *Capitolium*, soltanto un lembo di struttura a gradoni – forse un lato di un altare monumentale in tufo – rivestita da un grossolano intonaco biancastro (Fig. 9).

Dunque, fra i decenni finali del V ed almeno fino ai decenni iniziali del III secolo a.C., tutta quest'area pianeggiante ai piedi dell'acropoli è riorganizzata dai Sanniti con nuovi monumenti che, pur presentando difformità e diversità rispetto ai monumenti pubblici di età greca sui quali si sovrappongono, continuano tuttavia a rivestire una funzione pubblica e culturale.

4. *Le trasformazioni della città sannitica tra IV e III secolo*

La città sannitica vive un altro grande momento di trasformazioni e ristrutturazioni, indicatore della grande vitalità della città, tra i decenni finali del IV ed i primi decenni del III secolo a.C.

Questo settore così intensamente edificato della pianura conosce una nuova ed ancora più radicale ristrutturazione; le strutture culturali ed i monumenti sacri vengono completamente smantellati e coperti, e lo spazio centrale viene completamente ridisegnato e riorganizzato assumendo, sempre più chiaramente, la funzione di una piazza pubblica (Figg. 10-11). La fronte monumentale della piazza è ben definita e delimitata dalla costruzione di un imponente tempio su podio di tipo italico che oblitera e copre gli impianti culturali preesistenti, tra cui il probabile altare monumentale in tufo.

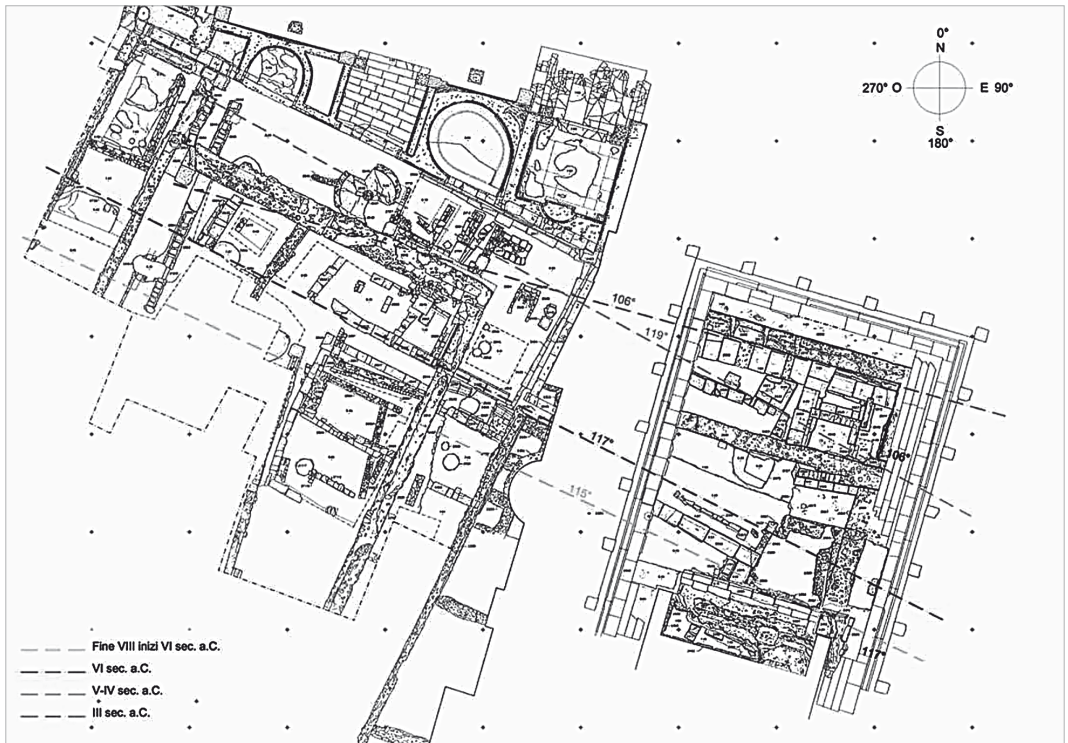
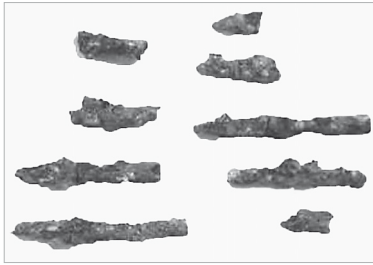


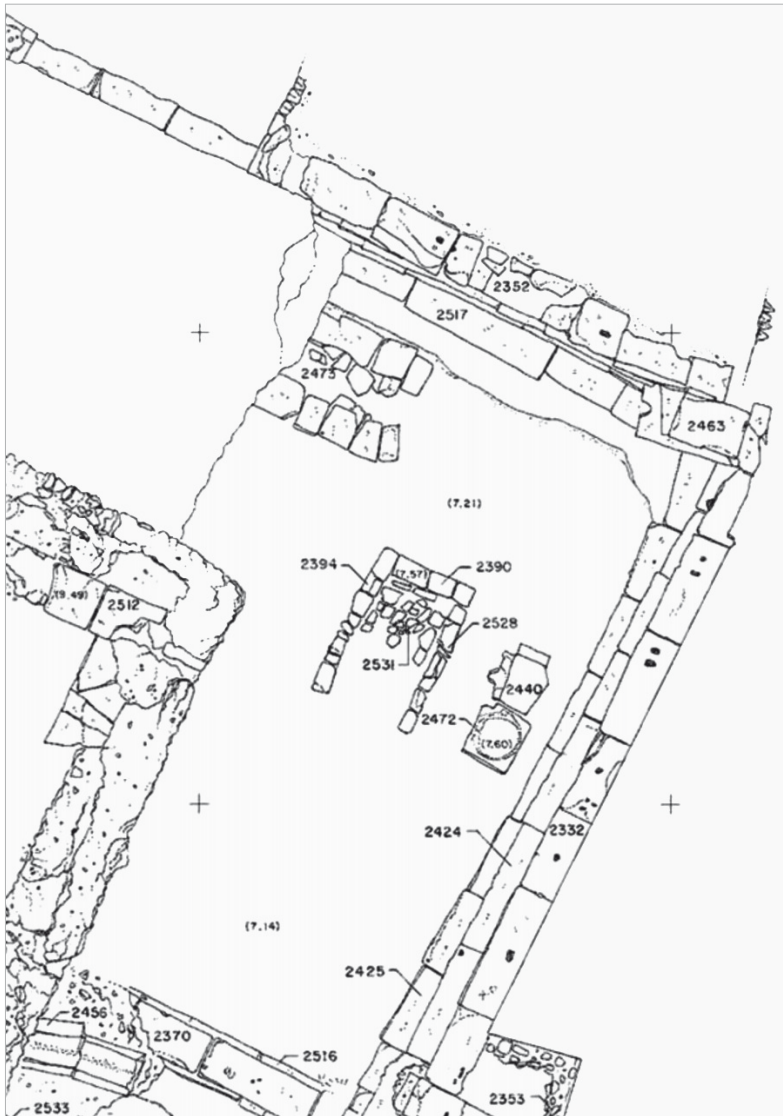
Fig. 5. - Orientamento delle strutture (disegno: Lithos-Roma, non in scala).



Fig. 6. - Tempio con Portico, area sacra: IV sec. a.C. (foto: A. Tomeo).



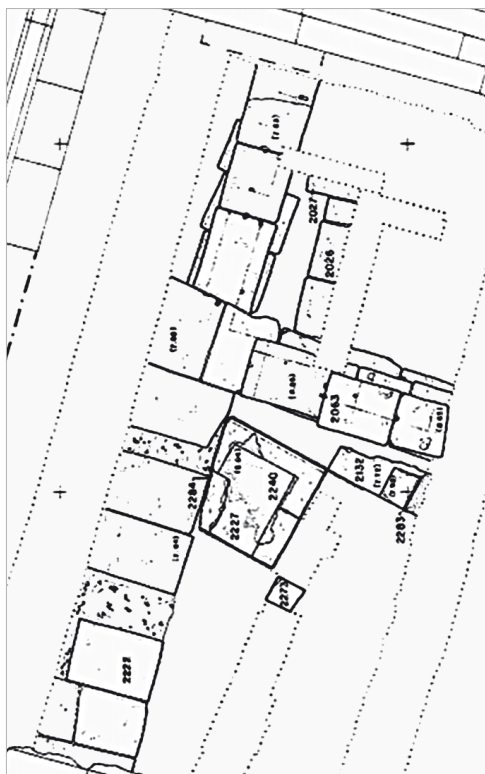
*Fig. 7. - Tempio con Portico,
area sacra: doni votivi
(foto: M. Del Villano).*



*Fig. 8. - Area a Ovest del Tempio con Portico,
area sacra: IV sec. a.C.
(disegno: Lithos-Roma, non in scala).*



Fig. 9. - «Capitolium», fase tardo-classica. Costruzione dell'«altare»: seconda metà del IV sec. a.C. (foto: L. Petacco - C. Rescigno).



Figg. 10-11. - Tempio con Portico, struttura in tufo che taglia l'«altare» (foto: A. Tomeo; disegno: Lithos-Roma, non in scala).

Fig. 12. - Area del Foro, cambiamento di orientamento delle strutture: III sec. a. C. (disegno: F. Mermati, non in scala).

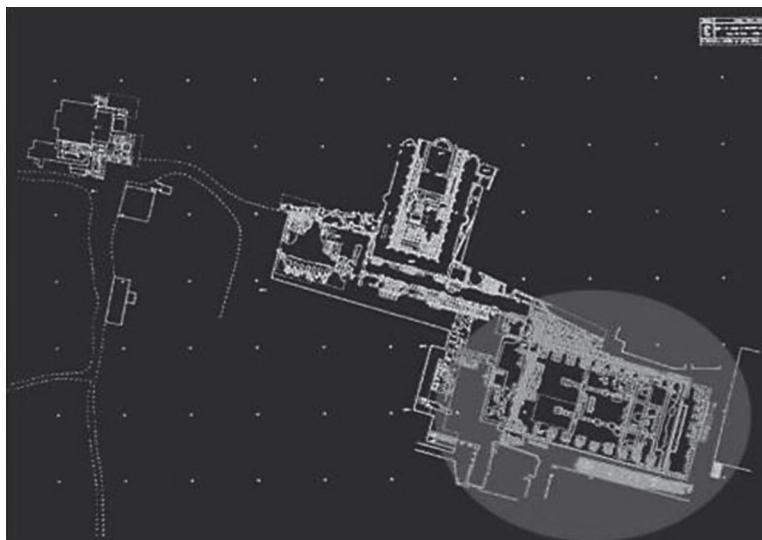
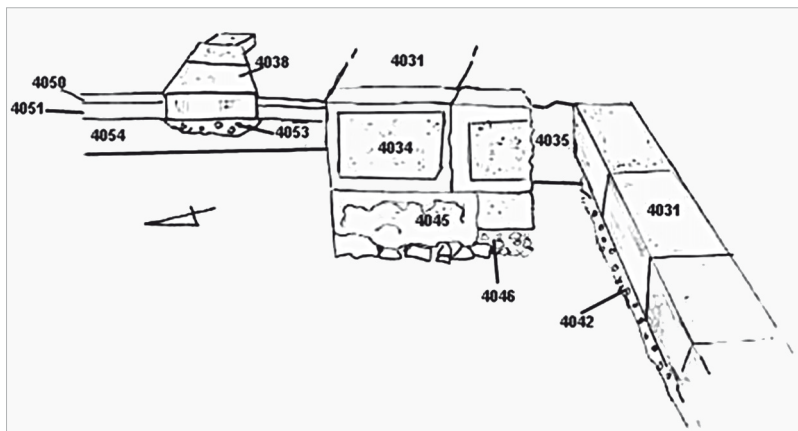
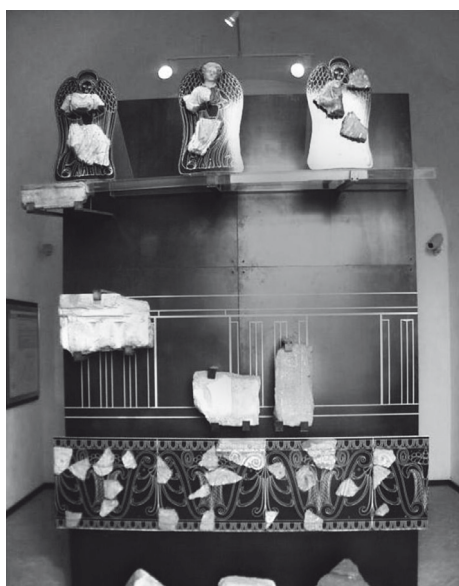


Fig. 13. - «Capitolium», la posizione del tempio nell'ambito della piazza del Foro (disegno: Lithos-Roma, non in scala).

Fig. 14. - «Capitolium», la decorazione architettonica (foto: Autore).



La definizione dello spazio centrale viene marcata dalla costruzione di un possente muro di delimitazione costruito in blocchi di tufo giallo, squadrati; è orientato E/O e si riconosce lungo tutto il lato meridionale della piazza; determina la riorganizzazione dei nuovi monumenti che si raccordano ad esso. Ed infatti un'altra possente struttura costruita sempre in tufo giallo, nella stessa tecnica e con lo stesso orientamento, conservata per ben sei filari, che copre ed oblitera il precedente santuario composto da *eschara*, mensa ed altare, si raccorda perfettamente al muro di delimitazione della piazza e piega ad angolo retto, funzionale ad un altro monumento, che si dispone sul lato Sud della piazza; i materiali rinvenuti in giacitura primaria datano questa risistemazione nei decenni iniziali del III secolo a.C.

È dunque in questo momento che si definisce l'assetto monumentale ed urbanistico della piazza. Il perimetro di questo primo impianto, di quello che possiamo definire il Foro sannitico, è ben delineato (sia sul lato meridionale che su quello orientale), da questa cortina in opera quadrata di tufo giallo che si segue fino all'estremità occidentale del lato meridionale. Nelle recenti esplorazioni, inoltre, sono stati individuati alcuni tratti relativi all'impianto di un portico in tufo giallo databile anch'esso ai decenni iniziali del III secolo a.C. I portici in tufo grigio che fiancheggiano attualmente la piazza, generalmente datati ad età repubblicana, si poggiano direttamente su quelli in tufo giallo perpetuandone la funzione (Fig. 12).

Tutto l'assetto della piazza viene quindi definito e ben disegnato tra i decenni finali del IV ed i primi decenni del III secolo a.C., sovrapponendosi ad un'organizzazione di tipo culturale avviata dai Sanniti stessi sin dal loro arrivo in città, alla fine del V secolo a.C.

È il momento dell'alleanza con Roma che porterà all'assunzione da parte della città sannitica della *civitas sine suffragio* (Livio, 8.14.11).

Monumentale ed imponente doveva essere il grande tempio su podio costruito alla fine del IV secolo a.C. (Fig. 13) di cui è stato recuperato l'intero sistema decorativo composto da un fregio di metope dipinte con triglifi scanalati, in lastre di tufo, e un fregio fittile floreale a protezione dell'architrave ligneo. Le antefisse raffigurano una figura alata che regge tra le mani uno *stamnos* o un'*hydria*: le Iadi, secondo la tradizione ottocentesca (Iadi = nuvole e stelle = Iadi + acqua = Iadi, le piovose) o, secondo una più recente interpretazione, il corteo delle Pleiadi che trasportano ambrosia per gli dei (Fig. 14).

Ma il recupero più eccezionale è costituito, senza dubbio, dal complesso di metope dipinte che rappresentano un rarissimo esempio di decorazione dipinta architettonica; sulle lastre è raffigurata una centauromachia e, probabilmente, un'amazzonomachia. La resa formale delle figure, l'impianto pittorico e stilistico, la tecnica e l'uso dei colori, inseriscono facilmente queste opere nell'ambito del filone della pittura elle-

nistica del IV secolo a.C. di ambiente italico e sannitico, in modo particolare (Fig. 15).

Della decorazione fittile del tetto rimane il sistema delle terrecotte architettoniche e numerosi frammenti degli altorilievi fittili che dovevano comporre i frontoni; sono stati rinvenuti frammenti di figure modellate in argilla e colorate a vivaci colori – di due moduli differenti che ricostruiscono figure femminili e maschili stanti posti su due diversi piani – ed alcuni frammenti suggeriscono la presenza di cavalli (Figg. 16-17).

Un'iscrizione pavimentale in lingua osca, oggi perduta, rinvenuta nell'ambiente retrostante la cella del tempio imperiale, attribuiva ad un componente della potente famiglia degli *Heii* la costruzione del pavimento stesso («Minio Heio, figlio di Pacio, MV e MX fecero realizzare questo pavimento»).

Si ignora a quale divinità il tempio sannitico potesse essere dedicato; un'ipotesi suggestiva, suggerita dal complesso figurativo rinvenuto, propone l'attribuzione ai Dioscuri, annoverati da Stazio (*Silv.* 4.8.45) tra gli dei patri dei Neapolitani; ed una dedica ai Dioscuri appare plausibile ed acquista una sfumatura politica, finalizzata al consolidamento del rapporto della Cuma sannitica con Roma.

5. *La città sannitica*

Grosso modo nel corso del III secolo, si registra, al circuito murario urbano, un restauro dell'impianto ed un allargamento verso Nord realizzato, probabilmente, nel momento cruciale delle guerre puniche (264-202 a.C.).

Ma il segno di trasformazione più eclatante e significativo del passaggio tra la città greca e quella sannitica si registra nella necropoli dove scompare il rito della incinerazione. Nel rituale della inumazione in cassa monolite, frequente in età greca, si registra la sostituzione con una cassa a lastroni di tufo; fanno la loro comparsa le sepolture a camera, con copertura a doppio spiovente in lastroni di tufo. Cambia radicalmente anche il sistema del corredo e costante diventa la presenza dell'olla acroma di notevoli dimensioni (tra i 40 ed i 50 cm) associata allo *stamnos*; la ceramica a vernice nera è attestata nelle forme prevalenti dello *skyphos* con, all'interno, una piccola olpe acroma. È un servizio ceramico comune sia per sepolture maschili che per quelle femminili mentre gli oggetti di ornamento rimangono piuttosto rari e generalmente sono in ferro e bronzo, mentre sembra del tutto assente il gioiello in oro.

Tuttavia un altro segno di trasformazione si coglie, nel sistema del corredo, a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C.; e i corredi che si collocano nei decenni finali del IV e nella prima metà del III secolo a.C.

si arricchiscono notevolmente; il servizio di vasellame prevede, accanto all'olla ed allo *stamnós*, anche il cratere, l'*hydria*, l'anfora; sono vasi a figure rosse e generalmente provengono da una stessa bottega, acquistati in blocco in occasione della sepoltura (così ad esempio il corredo della 37 Stevens, recentemente ricomposto) (Fig. 18). I corredi maschili sono connotati, costantemente, dalla presenza delle armi, la lancia e il cinturone a fascia di tipo sannitico.

Suscita un interesse notevole una tomba dipinta rinvenuta recentemente immediatamente fuori le mura (Fig. 19). È una tomba a camera a doppio spiovente, dipinta con fascia a zoccolatura in rosso ed onda corrente; sulla parete est, di fronte all'entrata, è raffigurata una scena di banchetto funebre con un uomo sdraiato su *kline* vestito con tunica ricamata e mantello; sul capo esibisce una ricca corona intrecciata con rami e fiori di melograno, confrontabile con quella esibita dal c.d. magistrato, nella tomba dipinta da Spinazzo a *Paestum*. Accanto all'uomo è la donna, seduta su uno sgabello, più in basso, ad indicare, probabilmente, la diversa posizione maschile e femminile nel contesto sociale osco; vestita del tradizionale costume femminile, esibisce monili d'oro (collane, bracciali a spirale, orecchini); in mano regge due melagrane ed indossa una corta mantellina; questa presenta forma e decorazione peculiare della ricca, una mantellina destinata alle sacerdotesse, di colore rosso porpora, trattenuta al petto da una fibula d'oro (*Rica est vestimentum quadratum, purpureum, quo Flaminicae pro palliolo utebantur*: Festo, 369; *Sic rica ab ritu, quod Romano ritu sacrificium feminae cum faciunt, capite velant*: Varrone, 5.130).

La donna esibisce sulla testa la stessa corona dell'uomo intrecciata con rami e fiori di melograno; è una forma di corona particolare che può semplicemente rappresentare un riferimento alla valenza catactonia del melograno, ma potrebbe anche rivestire una valenza più complessa. Dalle fonti latine, più tarde, si recupera una puntuale descrizione di una corona molto particolare, nota come *arculum*: *Praetera flaminicam habere praecitur arculum* (Servio, *Aen.* 4.137.6); *Arculum vero est cirga ex malo Punica incurvata, quae fit corona [...] quam in sacrificiis certis regina in capite habebat* (Servio, *Aen.* 4.137.8).

L'associazione della ricca all'*arculum* è interessante e costituisce, nel mondo romano, l'abbigliamento proprio della Flaminica, così come l'*arculum* è la corona anche del Flamine.

Diventa dunque interessante registrare, in ambiente sannitico e nei decenni finali del IV secolo a.C., quando la città acquisisce il diritto di *civitas sine suffragio*, la raffigurazione, in un contesto necropolico e dunque fortemente simbolico, di una coppia di defunti certamente appartenenti ad una classe egemone, aristocratica, che probabilmente esibisce simboli proprio di una carica sacerdotale/magistratuale già codificata, a Roma, nella coppia Flamine/Flaminica.

*Fig. 15. - «Capitolium», le metope
(foto: C. Rescigno).*



*Figg. 16-17. - «Capitolium»,
la decorazione architettonica
(foto: C. Rescigno).*



Fig. 18 (a-g). - Fase sannitica, la produzione vascolare.
Corredo della tomba 37 Stevens
(foto M. Falcomatà, non in scala).



D'altro canto è tutto il sistema decorativo della tomba a presentare forti richiami ad un ambito sacerdotale/sacrale: dalla giovane ancella, dietro la *kline*, alla piccola *trapeza* con oggetti simbolo del banchetto e del sacrificio, alla grande corona di melagrano che si staglia sullo sfondo.

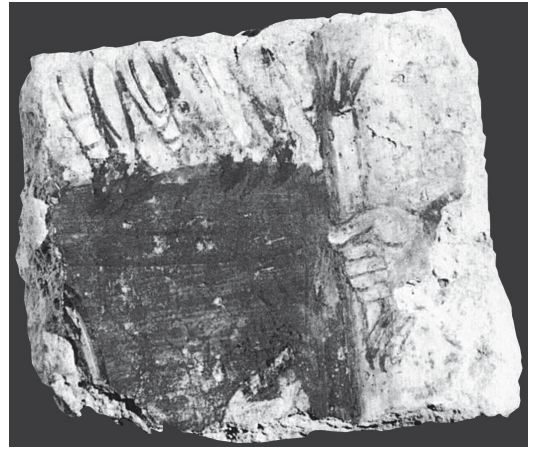
Al di là di queste osservazioni, che rimangono pure suggestioni, si registra una raffigurazione dal profondo significato, ricco di simboli legati al ruolo sacerdotale del defunto, in una cornice ideologica che sembra volersi connotare ed assimilare a quella romana, ormai sempre più penetrante nel mondo italico, grazie proprio alla società egemone, aristocratica.

La cronologia della sepoltura negli anni finali del IV secolo a.C. ricomponne perfettamente un quadro di rapporti con Roma; in questa cornice di riferimento va ricordata la eccezionale raffigurazione, probabilmente anch'essa su una lastra funeraria, della *legio linteata* (Fig. 20); la pregevole lettura di Nazarena Valenza Mele ha avvicinato l'immagine e la resa pittorica alle rappresentazioni a carattere storico circolanti a Roma, ricordando come modello la ben nota lastra dalla tomba dell'Esquilino. La lastra con la raffigurazione della *legio linteata* potrebbe confermare la presenza di personaggi altolocati della società sannitica cumana che, tra la fine del IV ed i primi decenni del III secolo a.C., assimilano e rifunzionalizzano modelli della società romana, quale ulteriore testimonianza dello stretto legame che da questo momento unisce la Campania settentrionale, da Cuma a *Neapolis*, alla potenza emergente di Roma.

6. *Le produzioni di età sannitica*

A Cuma, la produzione di ceramica a figure rosse inizia in ritardo rispetto alle officine apule, lucane ed anche rispetto a quella capuana, attive già nella prima metà del IV secolo a.C. La bottega cumana inizia a produrre qualche decennio più tardi, alla metà circa del IV secolo a.C., per avere una vera fioritura solo nel terzo quarto del secolo; l'officina gravita intorno alla figura del pittore definito dal Trendall come CA e, verso la fine del secolo intorno a quello definito come APZ, per i suoi chiari apporti di motivi apulizzanti (Fig. 21). La produzione è fiorente proprio negli anni tra il 330 ed il 310 a.C. mentre già nei decenni iniziali del III inizia una fase di decadenza; la bottega cumana si esaurisce piuttosto repentinamente senza mai toccare quei vertici negativi che caratterizzano i pittori tardi delle fabbriche capuane.

Nel patrimonio figurativo mancano i temi mitologici; è solo nella produzione dell'ultimo quarto del IV secolo a.C. che si registra qualche raffigurazione con il mito di Paride. Il repertorio figurativo si fissa in



*Figg. 19-20. - Fase sannitica, le necropoli
(foto 19: da Caputo 2007, tav. 3;
foto 20: da Valenza Mele 1996, tav. 8, fig. 1).*



*Fig. 21. - Il pittore CA
e la sua bottega
(foto: M. Falcomatà, non in scala).*

alcuni schemi iconografici che ritornano frequentemente e che testimoniano modelli e motivi che circolavano nell'officina. Le scene funerarie presso stele e *naiskoi* sono quelle numericamente più attestate e la presenza del pilastrino monolite è una forte caratterizzazione della scena. I guerrieri in armatura sannitica sono raffigurati da soli o in gruppi con l'armatura completa: corazza a tre dischi, corta tunica, cinturone, elmo, schinieri, scudo e lancia; le scene cui partecipano sono scene di libagione, ritorno del guerriero, raramente di combattimento. Al simbolismo dionisiaco rimandano altri schemi iconografici dove sono gli oggetti esibiti dagli offerenti o nella decorazione accessoria – uova, *phiaiai*, bende, corone – a richiamare l'ambiente ed i rituali legati a Dioniso. La produzione della bottega a figure rosse cumana è destinata quasi esclusivamente al mercato interno ed ha una circolazione piuttosto limitata, tra Capua, *Neapolis* (necropoli di Castelcapuano, Santa Teresa) e l'immediato entroterra (necropoli di Ponticelli, Caivano).

Nel complesso, dunque, la posizione politico-istituzionale di Cuma fra fine IV e gli inizi del III secolo a.C., appare in rapporto precoce con Roma, di cui rimane una delle più fidate alleate, nel corso delle guerre sannitiche.

Il 338 a.C. segna una svolta per Cuma e per le altre città campane; con l'assunzione della *civitas sine suffragio*, la città sannita ottiene di mantenere una larga autonomia interna che si manifesta nell'autorizzazione ad adoperare ancora la lingua osca, ad avere un'assemblea ed una magistratura locale (*meddices*), a conservare divinità e culti locali. Una notizia interessante che avvalorava questo stato privilegiato di Cuma si riscontra in Livio (23.31.10-11) che ricorda come, per gratificazione dell'acquisita cittadinanza romana, ben trecento cavalieri campani furono iscritti nelle liste cumane (211 a.C.).

GIOVANNA GRECO

Università degli Studi di Napoli
giogreco@unina.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Brunn *et al.* 2003 J.P. Brunn - P. Munzi - L. Stefaniuk - C. Morhange - M. Pessel - A. Revil, *Alla ricerca del porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli» 7 (2000), pp. 131-155.
- Caputo *et al.* 1996 P. Caputo - R. Morichi - R. Paone - P. Rispoli, *Cuma e il suo parco archeologico. Un territorio e le sue testimonianze*, Roma 1996.

- Caputo 2007 P. Caputo, *Una nuova tomba osca dipinta dalla necropoli di Cuma: rapporto preliminare*, in F. Sirano (a cura di), «*In Itinere*». *Ricerche di archeologia in Campania*, Cava dei Tirreni 2007, pp. 25-33.
- Cuozzo - d'Agostino - Del Verme 2006 M.A. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme, *Cuma. Le fortificazioni, 2.I. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.
- d'Agostino - Fratta - Malpede 2005 B. d'Agostino - F. Fratta - V. Malpede, *Cuma. Le fortificazioni, I. Lo scavo 1994-2002*, Napoli 2005.
- Gasparri - Greco 2007 C. Gasparri - G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli, Federico II. 2000-2001*, «Quaderni del Centro Studi Magna Grecia» 5 (2007), *Studi cumani* 1, Pozzuoli.
- Gasparri - Greco 2009 C. Gasparri - G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, «Quaderni del Centro Studi Magna Grecia» 7 (2009), *Studi cumani* 2, Pozzuoli.
- Gialanella 2000 C. Gialanella (a cura di), «*Nova Antiqua Phlegraea*». *Nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei*, Napoli 2000.
- Rescigno 2006 C. Rescigno, *Ambrosia per gli dei: note iconografiche a margine della cosiddetta Iade della Raccolta Cumana*, in B. Adembri (a cura di), «*Aeimnestos*». *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, «Prospettiva», Suppl. II (2006), pp. 506-514.
- Valenza Mele 1996 N. Valenza Mele, *Una nuova tomba dipinta a Cuma e la «legio linteata»*, in L. Breglia Pulci Doria (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II, Napoli 1996, pp. 325-360.

